
*Aurelio Principato, Eros, Logos, Dialogos – Huit études
sur l'énonciation romanesque de Charles Sorel à
Germaine de Staël*

Silvia Lorusso



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8597>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8597

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2008

Paginazione: 662-663

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Silvia Lorusso, « Aurelio Principato, *Eros, Logos, Dialogos – Huit études sur l'énonciation romanesque de Charles Sorel à Germaine de Staël* », *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8597> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8597>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aurelio Principato, *Eros, Logos, Dialogos* – Huit études sur l'énonciation romanesque de Charles Sorel à Germaine de Staël

Silvia Lorusso

NOTIZIA

AURELIO PRINCIPATO, *Eros, Logos, Dialogos* – Huit études sur l'énonciation romanesque de Charles Sorel à Germaine de Staël, Louvain-Paris-Dudley, Peeters, 2007 («La République des Lettres»), pp. 183.

- 1 Al fine di trovare alcuni criteri di ordine stilistico per una definizione dello statuto della narrazione in Francia nel XVIII secolo, Aurelio Principato distingue tre nozioni: la funzione narrativa (che, nella sua accezione, mi pare combinare le forme che Genette chiama rispettivamente «voce» e «istanza narratrice»), i personaggi, l'argomento del racconto. Mostra dunque le relazioni tra funzione narrativa e le altre due istanze, iniziando dalla relazione con l'argomento, in un sottogenere narrativo, trionfante nel Settecento, che spesso viene definito appunto esclusivamente rispetto al suo argomento. Invece il romanzo libertino, oltre a fondarsi su un contenuto, la trasgressione erotica, presuppone – secondo Principato – il ricorso ad alcune figure di stile, a livello della funzione narrativa.
- 2 Lo studio si apre infatti con una domanda: come parlare di argomenti scabrosi in un'epoca in cui bisognava evitare ogni discorso osceno? La risposta affonda nella distinzione tradizionale della Retorica, da Quintiliano a Boileau, tra la cosa e la parola. È attraverso parole che non siano “basse” che si elimina «la nudité choquante de la “chose”». Insomma grazie all'eufemismo (ma forse anche grazie ad altre figure a esso correlate, quali l'allusione). Come lucidamente avevano chiarito Arnauld e Nicole nella

Logique, le parole producono, oltre a quanto significano, «idee accessorie». Per usare una terminologia della linguistica moderna: hanno una connotazione oltre che una denotazione. E infatti già Sorel – il primo autore in ordine di tempo ad essere preso in considerazione – aveva fatto dire al suo Francion che è possibile nominare tutte le parti del corpo; ma «par des noms plus beaux et moins communs que les termes directs». Anche Crébillon si guarda bene dall'usare parole esplicite e brutali ne *Les Égarements du cœur et de l'esprit*, romanzo a cui Principato dedica una lunga analisi. La funzione narrativa gioca su tre tempi distinti: «l'autrefois des “anciens Mémoires”», caratterizzato da una virtù mitica; la gioventù del narratore, segnata dal rilassamento dei costumi; il tempo della scrittura, che costituisce il ritorno alla saggezza. È da tale postazione temporale che chi racconta può consentirsi un distacco ed una certa ironia su quelli che vengono considerati alla stregua di *Égarements*.

- 3 La seconda parte del saggio, incentrata sul dialogo, studia il rapporto tra narrazione e personaggio. Parte da due modelli “concorrenziali” al dialogo letterario nel XVIII secolo: la *conversation des «honnêtes gens»* e la *rhétorique* che in Francia venivano sentiti alternativi. Alla gerarchia degli stili che caratterizza la retorica classica, si sostituiscono altre forme di distinzione, come nel Settecento quella di Marmontel che classifica quattro tipi di dialogo: *d'expression*, dove il personaggio si abbandona ai propri sentimenti (spesso può trasformarsi in monologo); *d'information*, che serve allo scambio di informazioni; *di persuasion*, che abbisogna di molta eloquenza; *di contraste*, dove gli interlocutori hanno idee e sentimenti appunto contrastanti (il più adatto al teatro). Uno speciale stile di dialogo è quello definito *entrecoupé* che, grazie a “interruzione”, “reticenza”, “sospensione”, interrompendo l'enunciato dei personaggi, permette di dare una sensazione di linguaggio parlato. Sempre relativamente ai rapporti tra narrazione e personaggio, oltre a un capitolo sul *marivaudage*, Principato dedica un'importante analisi all'indiretto libero. Considerando questo stile in una maniera non esclusivamente linguistica (come faceva Bally che definiva l'indiretto libero derivante dall'indiretto con la soppressione dei verbi introduttivi) ne valorizza un aspetto enunciativo (vi si trova un *mélange* di voci) e uno stilistico (sono presenti aspetti più propri dell'oralità, come maggiore spontaneità e immediatezza). Il saggio si conclude con una bella analisi della concezione dei dialoghi e della conversazione in *Mme de Staël*. Se in *Delphine* la scrittrice denuncia la fine della conversazione d'Ancien Régime, in *Corinne* riesce a oltrepassare la conversazione francese (ormai *dégradée* e *vidée*, per usare termini da lei stessa adoperati altrove). Grazie all'esperienza delle riunioni di Coppet, il dialogo, nel quale interloquiscono voci di differente nazionalità, diventa uno strumento di esplorazione intellettuale e di confronto, dove «l'énonciateur adhère intégralement à son énoncé. Le rapport entre le sujet de l'énonciation et le sens de son discours est transparent».
- 4 Nonostante raccolga contributi scritti in tempi e occasioni diverse, il volume di Aurelio Principato si presenta sostanzialmente unitario, anche perché rispecchia un interesse “trentennale” dell'autore verso la letteratura del Settecento e una lunga pratica dei metodi della stilistica. Oltre a illustrare aspetti rilevanti della storia del romanzo settecentesco, costituisce una riflessione importante sui metodi dell'analisi testuale.